

Il nonno era né un cane casalingo né un cane da canile. Il rene era tutto
suo. Si affava nella vasca o andava a caccia con i figli del giudice;
scorava l'ara e l'ice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate
mattutine o crepuscolari; e nelle serate invernali, stava sdraiato ai
piedi del giudice davanti al camino scoppietante della biblioteca. Si
lasciava cavalcare dai nipotini del giudice e si faceva rotolare
sulla schiena, e sollevava i loro passi nelle loro avventurose escursioni
alla fontana nel cortile delle scuderie e che più in là, verso i prati e
i cespugli. Andava deciso fra i seccugi e ignorava Tio e Imbolla nel modo
più assoluto, perché era un re: un re di tutto ciò che emanava,
strisciava o volava nella proprietà del giudice Bianchi, compresi gli
uomini.